

Riflessioni**La svolta pacifista
senza se e senza ma****Franco Garelli**

En nel segno della concretezza e del grande valore simbolico l'appello per la pace in Siria lanciato ieri da Papa Francesco all'Angelus della domenica. Rispetto ai suoi illustri predecessori Bergoglio non cambia la dottrina della chiesa in tema di pace, ma si pone di fronte a uno dei conflitti più cruenti che lacero il mondo contemporaneo con una sensibilità del tutto particolare, che riflette il suo cuore di pastore universale. Proprio la parola «cuore» è emersa più volte nel messaggio del Papa, ad indicare una guerra civile e un dramma umano rispetto ai quali nessuno può essere indifferente o lavarsi le mani.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima**Quella svolta pacifista
senza se e senza ma****Franco Garelli**

Nessun individuo, nessun uomo di buona volontà; ma nemmeno nessun popolo, nessuna forza sociale, politica, religiosa e internazionale. Siamo tutti colpiti (proprio nel cuore) da una tragedia che si sta consumando a Damasco e dintorni, e dobbiamo tutti mobilitarci perché le ragioni della pace prevalgano, anche per disinnescare i rischi di un ampliamento dei conflitti a seguito di interventi stranieri.

Di qui la reazione immediata del Papa, che non si ferma ad un accorato e circostanziato appello alla pacificazione interna ed esterna a questa nazione martoriata; ma che si traduce in un gesto inconsueto: nell'invito ai cristiani (aperto alle altre confessioni religiose e a tutte le persone di buona volontà) a trovarsi in Piazza S. Pietro sabato prossimo dalle 19 alle 24 per una veglia di preghiera e di digiuno. Dunque una grande mobilitazione popolare per la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo intero. Bisogna subito fare qualcosa, occorre una Piazza che faccia sentire alta la sua voce, che invochi Dio e interPELLI i responsabili della guerra e i grandi della terra; e accompagni le intercessioni con la pratica del digiuno, sia come gesto di prossimità a quanti vivono la miseria della guerra, sia perché la domanda di una grande grazia richiede sempre un'opera di purificazione. Ed emblematica è anche la scelta del prossimo sabato come giorno di mobilitazione, da un lato per questioni pratiche, per favorire una grande partecipazione di folla (difficile da attuarsi nei giorni feriali); e dall'altro per il valore simbolico e biblico di questo giorno della settimana, che nel linguaggio biblico richiama il primato da attribuire non soltanto al Signore, ma anche al Sofferente, ai reietti, a quanti sono ai margini della società e della storia. Anche il sofferente è il padrone del sabato.

E' la prima volta che un Papa lancia un appello alla pace in Medio Oriente senza legittimarla come attenzione allo spazio storico in cui si è sviluppato il cristianesimo delle origini, senza soffermarsi sul fatto che si tratta di luoghi storici che grondano per i cristiani memoria e sofferenza da duemila anni. Come a dire che l'appello non fa leva soltanto sui diritti dei cristiani a professare la propria fede, ma assume un carattere più universale, riconosce la legittima domanda di tutti i popoli (e delle diverse componenti religiose che li possono comporre) a vivere in pace e nella piena espressione delle loro identità e culture.

Altre novità caratterizzano poi questo appello alla pace lanciato da Papa Francesco rispetto ad analoghi richiami espressi dai suoi immediati predecessori. Benedetto XVI ha sempre parlato su questi temi da alto teologo, soffermandosi molto sulle ragioni della pace e offrendo illuminanti orientamenti. Giovanni Paolo II si è molto speso per la pace nel mondo, per l'innata propensione (dovuta anche alla sua storia personale) a reagire all'oppressione culturale, politica, religiosa che condiziona la vita di molti popoli, sottolineando a più riprese il diritto di tutti ad avere una propria libertà, patria e indipendenza economica. Entrambi poi, hanno talvolta riflettuto sulle condizioni che rendono possibili in circostanze particolari e drammatiche l'idea di una guerra 'giusta'.

Francesco invece affronta la questione con grande immedesimazione, con forte coinvolgimento, sollecitando tutta la comunità e i diversi popoli a fare la propria parte, a costituire un'agorà di preghiere e di sacrifici, perché la pace non si attua senza i nostri sforzi e le nostre rinunce. Anche a questo livello si può creare una mobilitazione pubblica (in primis di matrice cristiana) che sente sempre più come propri i drammi di altri popoli e che interviene nei confronti dei grandi della terra per evitare ulteriori conflitti e spargimenti di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA